

## RECENSIONI E SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

A. BERRINO, *Storia del turismo in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2011, pp. 332.

Nell'ampio panorama della letteratura dedicata all'attività turistica il volume di Annunziata Berrino si segnala per l'originale impostazione dell'analisi che indaga la formazione della categoria concettuale del turismo nell'evolvere sociale, economico e culturale della civiltà occidentale. Infatti, pur trattando la storia del turismo nel nostro Paese, l'Autrice si pone problemi correlati alle profonde esigenze che spingono all'evasione dalla quotidianità e alle motivazioni che inducono la società a legittimare la fuga dalle condizioni morali e materiali della vita di ogni giorno. In questa prospettiva di analisi la storia del turismo in Italia è esplorata nel contesto dei significati e delle radici profonde del desiderio di evasione degli esseri umani. Il bisogno del viaggiare è riferito a quel senso di "disagio" che deriva dai rapporti dell'uomo con il creato; disagio che muta nelle sue

espressioni e manifestazioni con i cambiamenti della cultura e del significato che si attribuisce alla posizione dell'umanità nel creato. Con l'affermarsi di nuove concezioni scientifiche, filosofiche e letterarie, l'umanità perde progressivamente la sua centralità nell'universo, smarrisce le sue certezze, i suoi privilegi e il rapporto armonico con la natura. Prende avvio, perciò, un processo "faticoso" di conoscenza e di appropriazione. Ed è proprio questa fatica che Annunziata Berrino evoca per spiegare quel disagio del vivere quotidiano che spinge ad evadere, a cercare un "periodo di tregua", di "allentamento", di "sollievo" dai gravosi impegni della civiltà moderna. Le forme di evasione assumono così diversi significati e tipologie in relazione alle esigenze che l'uomo avverte nelle varie fasi del progresso della civiltà.

L'analisi del turismo correlata alle peculiarità sociali, economiche, culturali delle diverse epoche storiche costituisce, a mio avviso, uno degli aspetti più originali e significativi

che rende il discorso scientifico proposto in questo volume esemplare e stimolante per ulteriori ricerche e approfondimenti. Per fare un esempio soltanto è sufficiente richiamare l'interpretazione dell'evoluzione del turismo nel diciannovesimo secolo. L'esaurirsi del *Grand Tour*, il viaggio di formazione dei giovani aristocratici e dell'alta borghesia, l'affermarsi del viaggio di conoscenza, praticato prevalentemente da uomini di scienza, da antiquari che spesso ripercorrono gli stesi itinerari per guidare altri viaggiatori alla scoperta di quanto essi hanno già visto, e all'emergere del bisogno emotivo, pur restando ancora prevalente la dimensione culturale.

Naturalmente, l'Autrice non tralascia altri fattori, quali eventi storici, guerre e rivoluzioni che arrestano o diminuiscono i flussi dei viaggiatori, mentre il continuo miglioramento delle vie di comunicazione amplia il raggio geografico degli spostamenti. Attenzione particolare è dedicata al moltiplicarsi delle librerie specializzate e all'incremento dell'editoria di viaggio che, dai primi libri enciclopedici di difficile trasporto, si orienta alle

pubblicazioni intese non più come opere erudite ma strumenti agevoli con tutte le notizie di cui il viaggiatore può avere necessità. Non manca, inoltre, un'analisi accurata della nascita delle agenzie di viaggio e dell'organizzazione di strutture ricettive per una tipologia di viaggiatori che, a differenza degli aristocratici del passato, non possono più contare, sull'ospitalità offerta da relazioni di parentela o di censo.

Il volume assegna la maggiore attenzione alla storia del turismo in Italia, dai primi viaggi culturali alle tipologie che via via si affermano sia in relazione ai progressi della medicina che scopre e valorizza le proprietà terapeutiche delle acque termali e di quelle marine, l'aria salubre della montagna, sia all'evoluzione di quei bisogni imprescindibili di evasione di cui si è già riferito. L'espansione del turismo è indagato anche nella prospettiva delle vicende storiche dell'unificazione del nostro Paese, dell'estensione delle vie di comunicazione e delle iniziative - generalmente di carattere privato - attivate nelle località che si affacciano gradualmente sulla scena del turismo. Viene sottolineato lo

scarso impegno delle istituzioni di governo verso il turismo, mentre al contrario matura un dibattito che contrappone quanti criticano i mutamenti dei costumi e il degrado morale a chi già ravvisa nel turismo uno strumento efficace di sviluppo. I ragionamenti di questi ultimi alla fine risultano più convincenti e inducono a pensare al turismo come una vera e propria attività economica, a riflettere con attenzione sulla domanda e sull'offerta e a guardare agli esempi stranieri di successo.

L'ultimo capitolo del libro è dedicato all'analisi degli aspetti più recenti del turismo, dalla fine del secondo conflitto mondiale al primo decennio del nuovo millennio ed esamina la posizione dell'Italia nel turismo di massa. Nel periodo indicato sono mutate profondamente le motivazioni che spingono ad evadere come pure diventano più sofisticate le modalità dell'industria turistica di rispondere alle nuove esigenze, all'accentuarsi del "disagio" esistenziale che spinge i viaggiatori alla ricerca di mondi incontaminati o di spazi ludici. Accanto ai flussi stranieri si registra un notevole aumento dei movimenti nazionali,

mentre si diffonde nelle classi più agiate il desiderio di vacanze diverse che imprimono sviluppo ad altri settori industriali come per esempio la nautica da diporto e al contempo si amplia l'orizzonte geografico delle mete turistiche, grazie alla valorizzazione di località insulari e montane prima sconosciute. Naturalmente anche le vacanze in Italia, come in altre aree turistiche del mondo, a partire dagli anni sessanta del ventesimo secolo, sono connotate da un nuovo immaginario che combina simboli tradizionali con quelli ludici più recenti. E in particolare il grande sviluppo turistico sollecita gli interventi del Governo che si realizzano attraverso la costituzione di ministeri competenti. In tal senso sono rappresentate le iniziative più significative, anche se ancora una volta si segnala che non riceve ancora adeguata attenzione.

Nello scarso interesse istituzionale all'organizzazione del turismo da un lato e nell'incoraggiamento della domanda dall'altro si ravvisano i problemi che il turismo ha generato in Italia. Infatti accanto all'aumento dei redditi i flussi turistici incontrollati determinano degrado urba-

nistico, deturpamento del paesaggio, disagio sociale, inquinamento, deterioramento dei beni culturali. Problemi di cui si prenderà consapevolezza durante la recessione economica degli anni settanta del ventesimo secolo e si concretizzerà nel decennio successivo nelle azioni del Governo per la gestione del settore turistico. L'Autrice fornisce una visione critica e dettagliata dei provvedimenti istituzionali, rilevando che mentre i paesi competitori, in particolare la Francia, erano già pronti a raccogliere le nuove sfide del turismo, in Italia si manifestano contraddizioni tra la politica del Governo e le politiche regionali per la mancanza di coordinamento, specialmente dopo l'abolizione del ministero del turismo. Tuttavia, nonostante le debolezze che connotano il turismo italiano degli ultimi decenni, l'Autrice attraverso l'analisi delle nuove tendenze che si manifestano nello scenario globale dal lato della domanda e dell'offerta, precisa come anche nel nostro Paese si stiano affermando progetti volti a soddisfare le esigenze più recenti di una "visione olistica del benessere" che portano alla ricerca

di tipicità, qualità e certificazione delle località e dei servizi. E' una sfida questa che impone di eliminare le incertezze istituzionali non completamente superate ma di cui si può intravedere la soluzione alla luce dell'importanza attribuita al turismo nella strategia di Lisbona lanciata dall'Unione Europea e delle direttive di coordinamento tra Stato e regioni emanate di recente nel nostro Paese.

MARIA GIUSEPPINA LUCIA

M. G. LUCIA, *Spazio geografico dell'economia finanziaria*, Torino, Celid, p. 204.

Nell'ultimo decennio il sempre più intenso trasferimento della produzione industriale dal mondo occidentale ai paesi dell'Asia orientale, il progressivo potenziamento del saldo della bilancia commerciale a favore di questi ultimi paesi e, in parallelo, l'aumento del debito di quelli a tecnologia avanzata (in particolare degli Stati Uniti verso la Cina) hanno determinato, nella letteratura economica, un crescente interesse per la nuova geografia dei poteri economici e finanziari.

Su questi, infatti, risultano di notevole impatto i cambiamenti che si stanno manifestando nelle relazioni tra sistemi economici ed in particolare per prospettive che si stanno aprendo a seguito dall'emergere del gruppo dei BRIC. Tutto ciò e tanto altro ancora va ad incidere profondamente non solo sui contenuti ma anche, in parte, sulle stesse impostazioni tradizionali della geografia economica, suggerendo percorsi nuovi e più congeniali al divenire in atto e prospettico dell'economia su scala globale. In tale scenario si sono ritagliati un ruolo importante e crescente gli studi sui sistemi finanziari e in specie quelli, appunto, sui sistemi finanziari dei paesi emergenti, con analisi mirate ad evidenziare in quali termini tali sistemi possano supportare la sostenibilità dello sviluppo delle economie, altrimenti destinato a contrarsi una volta esaurito l'attuale vantaggio di un costo del lavoro eccezionalmente più basso di quello dei paesi avanzati.

L'interesse per simili studi è stato ulteriormente stimolato dalla recente crisi finanziaria che ha investito i paesi occidentali risparmiando invece quelli i cui sistemi bancari

erano poco o per nulla esposti alle frequenti degenerazioni che hanno caratterizzato i sistemi più avanzati (e sofisticati). Simili degenerazioni vengono fatte risalire principalmente alle trasformazioni intervenute in quei sistemi avanzati, che hanno avuto per oggetto i tradizionali modelli gestionali, i quali hanno registrato una cospicua e crescente affermazione del modello *originate to transfer* accanto, e a spese, di quello originario di gestione *originate to hold*.

Il nuovo modello ha amplificato la leva finanziaria e ha largamente contribuito a far sì che il volume delle transazioni concluse sui mercati finanziari sia diventato ormai un multiplo del valore delle transazioni commerciali, con un surclassamento dell'economia reale da parte di quella finanziaria.

Guardato attraverso la lente della geografia economica, il fenomeno rivela sfaccettature del tutto nuove rispetto a quanto è possibile cogliere con le più note analisi di tipo economico od economico-aziendale, concentrate prevalentemente su specifici aspetti di loro stretta competenza. Le prime hanno dimostra-

to come la finanza, in virtù (si fa per dire!) delle trasformazioni di cui sopra, abbia esorbitato dal suo tradizionale ruolo di supporto e motore dell'economia reale, come attestato dalla tendenziale marginalità del capitale destinato agli investimenti produttivi. Anche se ciò è imputabile al più generale processo di progressiva terziarizzazione dell'economia è fuori discussione che nel terziario sia ormai il settore finanziario a giocare un ruolo primario. A loro volta le analisi di tipo economico-aziendale - e più particolarmente gli studi di economia degli intermediari e dei mercati finanziari - hanno documentato le sofisticate tecniche e le ragioni di profittabilità economica alla base della trasformazione dei modelli gestionali delle banche e le implicazioni che ne derivano sul piano di una gestione dei rischi che era già molto complessa. Ma gli studi di questo tipo sono per loro natura vincolati alle metodologie di analisi delle rispettive aree. Le relazioni tra la fenomenologia finanziaria, quella reale e quel fattore poliedrico che è lo spazio, per quanto in certi aspetti considerate anche nelle altre aree disciplinari, non potevano rice-

vere gli approfondimenti e rivelare le prospettive che solo gli studi spiccatamente specialistici - soprattutto con una specializzazione finanziaria all'interno della più ampia geografia economica - possono fornire. E' in questa ottica che si muove l'analisi di Lucia, che si fa forza proprio di simile specializzazione.

Il merito dell'opera sta nel fatto che l'A. studia gli aspetti salienti della nuova geografia finanziaria alla luce del paradigma interpretativo rappresentato dallo "spazio", quest'ultimo visto nella duplice veste di fattore di competitività o di penalizzazione e di peso assai vario in dipendenza di altri fattori a monte - si pensi alla *communication technology* - che possono relativizzarlo o non incidere affatto su di esso. In tale prospettiva va inquadrato il tema fondamentale della localizzazione dei servizi e dei centri finanziari, che l'A. diligentemente affronta nella ricostruzione sia del ruolo dei centri finanziari tradizionali, quali New York e Londra, nel contesto di un rapporto evolutivo di competizione e collaborazione, sia dei poli finanziari dei paesi emergenti, in particolare dell'Asia. Rilievo specifi-

co dell'opera assume anche la trattazione dei centri finanziari *off shore*, un tema certamente "caldo" per il ruolo che alcuni di essi svolgono in materia di complessi giri finanziari di capitali che sfuggono al controllo delle Autorità monetarie e fiscali dei paesi d'origine e che talora possono mascherare anche, in vari modi, riciclaggi di denaro di dubbia origine. L'importanza di questo tema risalta anche nell'aspetto quantitativo: come ricorda Lucia, "metà dei capitali mondiali transitano attraverso i centri finanziari *off shore*. Tali centri "ospitano" un volume di *asset* dieci volte superiore al valore delle società quotate sulla borsa di New York". Da ciò conseguono, prosegue l'A., seri problemi economici e sociali che contribuiscono ad ampliare il *gap* tra paesi ricchi e paesi in via di sviluppo e ad accentuare le ineguaglianze nella distribuzione della ricchezza tra le varie classi sociali. Considerazioni, queste, che aprono la strada alle analisi successive, incentrate sul tema dell'"esclusione finanziaria": fenomeno per cui, a fronte della centralizzazione delle risorse finanziarie in poche aree del mondo occidentale, "i servizi

finanziari hanno registrato una pervasiva distribuzione sul territorio per raggiungere il maggior numero possibile di clienti, ma escludendo - a causa dell'influenza anche delle asimmetrie informative - minoranze, individui e famiglie prive dei requisiti domandati dal sistema finanziario formale", impedendo, così, ai ceti esclusi di migliorare le proprie condizioni di vita. Situazione, questa, che colpisce anche le fasce deboli dei paesi ricchi.

Il lavoro si conclude con un'attenta e ragionata analisi sulle iniziative e sugli strumenti per contrastare tali tendenze esclusive, facendo leva su valori contrassegnati da una forte connotazione etica. Tale impostazione sposta il baricentro della discussione sullo sviluppo, dal concetto classico di sviluppo, basato sulla crescita di alcune variabili reali del sistema (produzione, consumo, investimenti, occupazione) su nuovi valori tra cui un ruolo primario assume il miglioramento della qualità della vita delle persone.

Lucia "ripropone i valori delle relazioni sociali come base per la costruzione di circuiti finanziari, formali o non, al servizio del benessere

della collettività”.

Esempi di tal genere già registrati in passato con lo strumento del credito cooperativo possono trovare concreta attuazione con la moderna micro finanza, orientata alla realizzazione di attività di *social business*. L'istituto di recente affermazione dà vita a vere e proprie organizzazioni di varia tipologia, con corrispondenti differenziazioni di settori d'intervento, ma tutte con lo stesso spirito di base: porre al centro le persone e quello che vogliono fare, non le garanzie che possono dare.

Il lavoro di Lucia dà un contributo importante alla geografia e, allo stesso tempo, fornisca a noi studiosi di finanza una chiave di lettura del fenomeno del tutto nuova, giacché pone l'uomo ed il contesto in cui egli vive al centro della sua attenzione.

BRUNA ECCHIA